

Mentre la sinistra insiste sulla richiesta di dimissioni, anche la Dc sembra convinta della necessità di un rimpasto

Lattanzio cambia ministero? Galloni ne parla coi partiti

ROMA — Il compito di abrogare la mozione Lattanzio è toccato a Galloni. Da ieri sera il vicesegretario della Dc ha dato il via, in modo ufficiale, ad una serie di colloqui per valutare le possibili soluzioni da dare al caso. Ha già visto il segretario del Psi, Bettino

Cruet, Zanone, segretario liberale e Bassini, segretario del Pri. Stamattina vedrà Pietro Longo, vicesegretario del Psdi. L'appuntamento con i comunisti è fissato per lunedì; «prima non è possibile», ha avvertito Di Giulio, «ormai stiamo parlando tutti per Modena».

di MIRIAM MAFAI

E A MODENA, domenica, nel discorso di chiusura del Festival dell'Unità, Berlinguer confermerà senza dubbio la richiesta di dimissioni, un punto che sembra essere diventato irrinunciabile per il proseguimento dell'intera a sei.

Di questo, del resto, anche la Dc si è convinta, nonostante qualche incertezza iniziale. Lo chiarimento che si è fornito a Montecitorio, e che ha visto sostanzialmente costretti tutte le sinistre, non consente alla Dc molte vie d'uscita. Il vertice di mercoledì sera, e il direttivo del gruppo della Camera hanno discusso a lungo il problema Lattanzio ma se si esclude qualche reazione emotiva dalla necessità, è stato lo stesso Galloni ad illustrare ieri questa scelta al direttivo dei parlamentari riunito a Grottaferrata: «non possiamo fare un braccio di ferro con tutti gli altri partiti; bisogna uscire da questa situazione in modo da ricreare un clima di fiducia tra il Parlamento, la Dc e le varie forze politiche». Qualcuno lo ha interrotto chiedendo quale fosse a questo punto la proposta della segreteria del partito. «Non c'è nessuna proposta della segreteria», ha risposto Galloni «non so nemmeno io quale possa es-

sero la soluzione realistica, se soltanto che una soluzione deve essere trovata». Nell'intervallo del pranzo, è arrivato a Grottaferrata anche il sottosegretario Evangelisti: «bisogna procedere senza nervosismo, guardi a farsi prendere dal nervosismo», si raccomandava.

Piccoli non ha parlato del caso Lattanzio, ma ha fatto costanti riferimenti alla necessità di non alterare il quadro politico, escludendo esplicitamente il ricorso ad elezioni anticipate. Neanche Piccoli insomma vuole il braccio di ferro. I meno disponibili gli una soluzione di compromesso sembrano i seguaci di Donat Cattin: «Le dimissioni di Lattanzio sono inconcepibili e inaccettabili», ha detto Piumila; mentre Fanfani si è riservato di far conoscere il suo pensiero anche su questa questione con un discorso che terrà oggi a Firenze nel corso di una Festa dell'Amicizia.

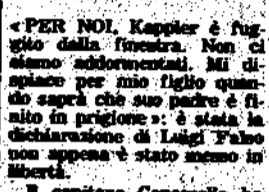
Ai rappresentanti dei partiti Galloni chiede se confermano o meno la loro posizione (cosa che fino a ieri tutti hanno puntualmente fatto) prospettando contemporaneamente la eventuale possibilità di un rimpasto. Lattanzio in questo caso verrebbe spostato alla Marina Mercantile, di cui Ruffini ministro del

Trasporti, ha assunto l'integrità dopo la morte di Fabry. Il rimpasto avrebbe una «prima illustrazione», sembra infatti che l'operazione coinvolgerebbe anche l'attuale ministro della Giustizia, Benfante, accusato da molti settori di debolezza e di qualche cedimento nei confronti del fronte abortista. La eventuale del passaggio di Lattanzio al ministero della Marina Mercantile è stata commentata ironicamente dai socialisti: «La soluzione non può essere ridicola, come sarebbe il togliere i cannoni da qualche nave da guerra per farla diventare da pesca», scrive l'«Avanti!» di oggi.

Una soluzione comunque dev'essere trovata entro martedì, data in cui è stato fissato il Consiglio dei Ministri. Andreotti, che oggi rientra a Roma, ha fatto sapere che non intende andare oltre quella data. Ogni ulteriore rinvio infatti rischia di dare più spazio a coloro che, per vari motivi, intendono rimettere in discussione lo stesso monocolore: segni di questo tipo si vanno intensificando. Ieri sera la volta di un nuovo commento della «Voce Repubblicana»: «L'azione del governo attuale non è adeguata alla gravità dei problemi che si pongono al paese» e di una valutazione negativa del segretario del Psdi, Romita.

Tornano in libertà i quattro carabinieri

ROMA — Concluso il dibattito parlamentare sulla fuga di Herbert Kappler, sono stati rimessi in libertà provvisoria il capitano Norberto Capozzella e i tre carabinieri Orlando Pavia, Luigi Falco e Giuseppe Giovagnoli. I giudici militari hanno firmato l'ordinanza nella tarda mattinata. La motivazione è analoga per i quattro imputati: «In mancanza di possibilità di inquinamento di prove, non sussiste ragione di prolungare lo stato di detenzione».



Il capitano Capozzella.

Giuseppe Giovagnoli, furono arrestati l'8 settembre. L'accusa per l'ufficiale, che era stato trasferito a Pescara, è quella di «disobbedienza aggravata», mentre a Giovagnoli è stata contestata la stessa imputazione degli altri due carabinieri. Anche questi ultimi due arresti furono decisi cinque giorni prima di un dibattito parlamentare. Una casuale analogia dei tempi? È possibile: rimane però il dubbio che gli arresti, altro non fossero che espedienti per «svuotare» la tesi di Lattanzio ed eludere, in questo modo, le accuse sollevate da più parti contro di lui e contro il suo predecessore, Arnaldo Forlani.

Intanto sulla fuga di Kappler è uscita la terza puntata del «memoriale» della moglie, Anneliese. La donna racconta come ha fatto a varcare i confini di tre Stati: Italia, Austria e Germania. Niente di clamoroso. Era il periodo delle ferie, una lunga fila di auto ai posti di frontiera con gli agenti costretti a non badare troppo ai passaporti. Kappler comunque aveva una tessera di riconoscimento rilasciata dalla Germania Federale nel 1976, quando l'ex prigioniero di guerra credeva di ottenere la libertà condizionata. Più interessante la parte conclusiva del viaggio, da Monaco ad

Hannover, che venne coperta in aereo sotto falso nome con un volo di linea della Lufthansa.

Anneliese Kappler racconta inoltre che «entrata in Germania arrestati Helmut Turk, capo del dipartimento giurisdizione della segreteria di Stato». Il funzionario le chiese se avessero pensato il confine legalmente.

«No, illegalmente», fu la risposta della donna. A questo punto, Turk fu costretto ad informare il segretario di Stato, Genscher, e tutti i problemi furono risolti.

Riguardo alle reali condizioni di Kappler, nel «memoriale» si legge che l'ex colonnello delle Ss, fu trasportato in un ospedale ma siccome i medici e gli infermieri dimostravano «ostilità», dopo averlo riconosciuto, si rese necessario il trasferimento in una clinica. Sul cancro di Kappler, si è saputo inoltre, da indiscrezioni circolate negli ambienti parlamentari, che i medici militari del Celso sottoposero alcuni prelievi istologici al professor Accenni. La diagnosi fu positiva, tuttavia l'illustre chirurgo rimane sorpreso da un fatto: i reperti gli erano stati inviati con un falso nome dall'ammalato, un certo Di Giacomo. Un particolare che meriterebbe un approfondimento.

Per stelle...
Un...
com...
Una svolta...
il primo ministro...
tra esecutivi...
di segreto politico

CATANZARO, 15 — La del presidente del Consiglio Andreotti, che ha appena delle acclamazioni al prostrato di piazza. È una svolta storica nella storia del paese. Non è la prima volta che il governo viene sostituito. Corte d'assise, sia giudice di testimone, né perché delle domande e delle delirato sette ore filate, non perché ad Andreotti rivolte addirittura 100 d'.

Il tour de force, a cui si è sottoposto di buon cuore a qualsiasi cittadino, a avvalorare della prerogative alla sua carica di interrogato a palazzo suo studio privato, può

IN POCHÉ battute, il del governo ha chiarito intendeva dire quando, in intervista alla radio del nalo scorso, parlò di «putati e imputati» a posto del processo di Casaro. «Volevo solo cogliere l'occasione», ha detto Andreotti, «per offrire la mia collaborazione ad altri dizi sulla strada di piazza Fontana: se dai documenti acquisiti dal Sig fomerò tutti fuori altri responsabili oltre a quelli contro i quali si procedeva, avrei potuto doverlo informare magistrato. Ripeto ancora se vi era il timore, forse o meno, che da documenti coperti del segreto potessero configurarsi responsabilità persone-fino a quest-momento non imputate».

Poi, è stato affrontato punto dolente dell'istruttoria: la famosa riunione misteriosa del luglio 1976.

A Bologna si attende ora solo la decisione del prefetto, volato a Roma per incontrare Cossiga Controproposte della giunta al movimento

dal nostro inviato GIOVANNI CERRUTI

BOLOGNA, 15 — Il prefetto Guido Padalino è sparito da Bologna. Il rappresentante del governo nella città, doveva incontrarsi oggi pomeriggio con studenti, rappresentanti della giunta comunale e del comitato cittadino per l'ordine democratico. Ordine del giorno, l'organizzazione del convegno sulla repressione: dove sistemare le migliaia di giovani in arrivo, come evitare il trauma con la città, con i commercianti, le associazioni di categoria. Ma il prefetto non si è visto e non si è fatto trovare: è a Roma al ministero dell'Interno, per consultarsi con Cossiga.

Quella di oggi era una giornata molto attesa da tutta la città. Attenditi ad evitare il minimo scontro con il movimento degli studenti, impegnati a mantenere aperto un qualsivoglia canale di contatto con gli organizzatori del convegno, giunta comunale e rettorato dell'Università in tarda mattinata avevano già comunicato le loro risposte agli studenti. Carlo Rizzoli, il rettore, lo ha fatto di persona; la giunta, invece, ha mandato alla facoltà di Magistero un vigile urbano con il testo del comunicato ufficiale. Senato accademico e rettore si sono dichiarati «disponibili allo svolgimento del convegno anche nelle sedi universitarie con lo stretto impegno degli organizzatori affinché si svolga senza danni, violenze e minacce». Per i partecipanti alla «tre giorni» antirepressione saranno aperte le porte delle facoltà di Magistero, Giurisprudenza, Economia e Commercio, Lettere e Fisica. A proposito del servizio mensa, il rettore ha assicurato che anche i non iscritti all'Università potranno pagare un pa-

sto 500 lire. «Però» le nostre strutture possono garantire 5 o al massimo 10 mila», hanno aggiunto in rettorato. Le decisioni del Senato accademico sono state per il momento accolte senza commenti ufficiali da parte degli studenti. Ora il movimento dovrà nominare i suoi rappresentanti che sabato mattina si riuniranno nuovamente con il rettore per discutere i dettagli organizzativi (fino a che ora rimarranno aperte le facoltà, ad esempio). Poi, lunedì il consiglio di amministrazione dell'università darà il suo placet.

Accolte con commenti prudentemente asettici, anche le decisioni della giunta comunale non hanno provocato reazioni contrarie tra gli studenti. In realtà le loro richieste non sono state accettate in pieno. La disponibilità di spazio offerta dalla giunta sembra essere sufficiente. E' una mano tesa. Al termine della riunione di giunta, l'assessore al bilan-

cio Federico Castellucci, economista, ha letto ai giornalisti le decisioni: «Sentiti il capigruppo e per quanto di sua competenza, la giunta ha individuato la disponibilità delle seguenti sedi: parco nord, che offre la capienza necessaria per un vasto atteggiamento ed è fornito di servizi igienici sanitari che mancano ai giardini pubblici; piazza Maggiore nelle giornate del 23 e 24 in ora da definirsi (il 25 si svolgeranno nella piazza le manifestazioni del congresso eucaristico); piazza Scaravilli e piazza Verdi, la Sala del 600 in palazzo Re Enzo; il palazzo dello Sport; le sale dei quartieri compatibilmente con le necessità di funzionamento dei servizi e negli orari che verranno stabiliti di intesa con i rispettivi consigli».

La chiave politica del testo ufficiale è però nelle ultime 3 righe. «La giunta ha comunicato queste disponibilità al prefetto, agli organizzatori del convegno e alla

stampa e resta in attesa che il prefetto assuma le iniziative richieste». Cioè la giunta comunale sta facendo il possibile ma non può fare l'impossibile. «Non vogliamo svolgere funzioni che spettano ad altri organi», ha precisato l'assessore Castellucci a nome della giunta.

Ma gli «altri organi» (il prefetto Padalino) fino a questa sera la sua funzione non l'hanno svolta. Bologna attende che la svolgano domani. E mentre il rappresentante del governo tace i rappresentanti bolognesi del partito al governo premono sulla giunta. Tre consiglieri comunali della Dc (Giuseppe Coliva, Paolo Giuliani e Paolo Pasquale) in una lettera al sindaco Zangheri insistono chiedendo alla giunta di assumersi «le conseguenti responsabilità operative che naturalmente le competono come organo di governo della città».

Insomma, la Dc bolognese vuole che il Pci si assuma tutte le responsabilità sullo

svolgimento del convegno, e i comunisti replicano con il classico garbo dell'ufficialità chiamando in causa chi è competente: il prefetto Padalino.

Nella tarda serata gli studenti ancora stavano commentando le decisioni di rettore e giunta e il silenzio del prefetto. Anche se le loro conclusioni si conosceranno domani, sembra prevalere la linea morbida, quella suggerita dalle organizzazioni politiche che non vogliono forzare la mano. Punti controversi sono però la concessione del parco nord (un immenso prato alla periferia della città) e il divieto d'accesso in piazza Maggiore per il 25 settembre (ci sarà il congresso eucaristico con il cardinale Poma).

Sempre in serata tre rappresentanti della stampa si sono riuniti con gli organizzatori del convegno. Per essere accreditati i giornali dovranno pagare una «tassa» di 100 mila lire, i giornalisti non dovranno riportare fra virgolette frasi pronunciate da anonimi e le interviste a singole persone dovranno essere pagate. A tarda notte la trattativa era ancora in corso.

Il neofascista Eliodoro Pomar arrestato in Spagna

MADRID, 15 — La polizia spagnola ha arrestato per la seconda volta, il neofascista Eliodoro Pomar. Non sono stati resi noti i motivi del provvedimento. Pomar era già finito in carcere nel giugno scorso insieme con Elio Massaguer. Malgrado una richiesta di estradizione avanzata dal governo italiano, però, le autorità spagnole lo rimandarono in libertà provvisoria.

Il nome di Pomar uscì fuori durante le indagini per il fallito «golpe» di Valerio Borghese. Successivamente il Sid scoprì un tentativo di eversione programmato per l'estate del 1964, con la partecipazione di alcuni ex esponenti del «Fronte nazionale», l'organizzazione fondata dal principe «nero». Tra questi vi era Eliodoro Pomar; all'epoca lavorava all'Euratom di Ispra come ingegnere nucleare.

Il compito che gli era stato affidato dai golpisti riguardava l'avvelenamento dell'acqua potabile della capitale attraverso l'immissione di sostanze radioattive. Nei confronti di Pomar fu emesso un mandato di cattura ma il neofascista riuscì a rendersi latitante. E' imputato nel processo, in corso, per il «golpe» Borghese e i successivi tentativi di eversione con l'accusa di «insurrezione e complotto contro l'ordinamento dello Stato».

Nei mesi scorsi, i magistrati fiorentini che indagano sull'omicidio Occorsio firmarono un altro mandato di cattura nei confronti di Pomar. E' stato accusato di aver partecipato ad un vertice «nero» in Spagna durante il quale venne presa la decisione di uccidere il magistrato romano.

«Placet» dei gesuiti all'accordo

CITTA' DEL VATICANO — Il «placet» dei gesuiti all'accordo programmatico stato dato in un articolo «Civiltà cattolica». I gesuiti prendono atto della volontà dei partiti dell'Inpsu «che hanno voluto essere la via di una ristrettezza ben definita collaborando per evitare al paese i peggiori». L'articolo mette in rilievo che l'accordo è però un «esperienza reversibile», né una decisione più o meno irrevocabile del compromesso storico.

Se lo fosse sarebbe stato un atto di sottomissione della Dc, «Civiltà cattolica» conclude esortando la Democrazia cristiana a «non s'impegnare nelle politiche di governo»: così facendo per il periodo del governo «aprirebbe infatti al comunismo la via del potere d'altra parte l'apertura una crisi governativa avrebbe ripercussioni quanto a negative.

Nello stesso numero, il rettore di «Civiltà cattolica», padre Serge, sostiene la necessità di un «contratto leale e aperto» con il comunismo, non accento, però, un «fatto atteggiamento tipico». Padre Serge scrive che certamente il massiccio appoggio a molti comunisti non è un grande che non abbia mai concepito liberarsi: occorre da un ricominciare le alleanze vere, con il marxismo e socialisti, dall'altra denunciare l'incapacità a realizzarlo.

Viminale: «prudenza, non debolezza»

ROMA — E' durato poco più di un'ora l'incontro al primo piano del Viminale, fra il ministro degli Interni Cossiga, il capo della polizia Parlati, il prefetto di Bologna Padalino e il questore Palma. I due esponenti periferici del governo erano venuti a Roma a chiedere lumi sul comportamento da tenere in occasione del prossimo convegno bolognese. Il prefetto, in particolare, per parlare col ministro aveva disertato un incontro che aveva fissato con gli studenti, nel corso del quale avrebbe dovuto illustrare la risposta del governo alla lunga serie di richieste presentate.

Di lumi, dal Viminale, non ne sono arrivati per ora tanti. Intanto perché quella di ieri è stata solo la prima di una serie di riunioni; altre, di carattere operativo, sono in programma per i prossimi giorni. E poi perché la distanza che ancora separa dai giorni del grande raduno consiglia prudenza e indicazioni di massima. S'è saputo

comunque che al Viminale hanno raccomandato prudenza agli uomini di Bologna, prudenza che — vien fatto sapere — non «dev'essere scambiata per debolezza». La linea da seguire è quella della legalità, ovviamente, e il governo s'impegna ad assicurare comunque il rispetto della legge e la libertà di tutti.

Per ottenere questi obiettivi è stato deciso un massiccio spiegamento di uomini che dovranno (più o meno «discretamente», questo fa parte delle decisioni) ancora da prendere) presidiare le zone scabre. Saranno oltre cinquemila i poliziotti e i carabinieri in trasferta a Bologna, dal 23 settembre prossimo. Mezzi blindati? Per ora nulla di deciso, dicono al Viminale. Quanto all'incontro del prefetto Padalino con gli studenti, sembra certo non si terrà più, dopo le risposte date dal Comune. «Ora non è più necessario», dicono al ministero degli Interni.

ROMA — I parlamentari bolognesi di Dc, Pci, Psdi, Psdi, e Pri hanno chiesto oggi un sollecito incontro al presidente del Consiglio Andreotti per esaminare la situazione che verrebbe a determinarsi in mancanza di un accordo con gli organizzatori della manifestazione del 23-25 settembre a Bologna. I parlamentari, riuniti nella sede del gruppo socialdemocratico della Camera, hanno affermato la loro piena adesione e solidarietà alle posizioni assunte dal Comitato per la difesa dell'ordine democratico di Bologna.